

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Per la Legenda di fra Rainero Fasani

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/133034> since

Publisher:

Edizioni dell'Orso

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Per la *Legenda* di fra Rainero Fasani

Vittorio Giorgetti, nel volume dal titolo parlante: *Podestà, capitani del popolo e loro ufficiali a Perugia: 1195-1500*, pubblica da documenti ufficiali l'elenco completo di coloro che nell'arco di trecento anni furono i reggitori della città. Così si legge agli anni:

«1263 Petrus Parentii
(... aprile) Orlandinus (Rolandinus) Marescopti de Carbonensibus (Caplonensibus de Regio) (maggio...)».

«1264 (Orlandinus) Rolandinus Marescopti de Carbonensibus de Regio (... aprile) - Ugolinus de Savignano (maggio...)».¹

Nessuna rilevanza ha il nome Rolandino, pur nella diversità formale delle attestazioni, se non per ciò che riguarda la pratica podestarile e perciò la sua presenza in Perugia; a livello locale sarà un nome come un altro, per cui l'editore non segnala nulla *ad loca*. Ma, come è noto, perché era stato messo in evidenza da Ardu già nel 1960² e ripetuto più recentemente da Nicolini³, il nome è, nonostante una differente data-

¹ V. GIORGETTI, *Podestà, capitani del popolo e loro ufficiali a Perugia: 1195-1500*, prefazione di O. Capitani ed E. Menestò, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1993, pp. 86-87. Si veda anche la voce *Fasani, Riniero*, di R. ORIOLI, DBI, vol. 45.

² E. ARDU, *Frater Raynerius Faxanus de Perusio*, in AA.VV. *Il movimento dei disciplinati nel settimo centenario dal suo inizio. (Perugia-1260)*, Convegno Internazionale: Perugia, 25-28 Settembre 1960, Perugia, Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, 1962, pp. 84-98. Poiché dovrò ricordare i vari mss., ecco le sigle del p. Ardu: **A** (Bologna, Bibl. dell'Archiginnasio, ms. n. 2, Fondo Ospedale S. Maria della Vita; sec. XIV; data della visione: «Anno Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo nono»), **F¹** (Firenze, Bibl. Laur. ASHB 1178; latino; sec. XIV; «Anno Domini nostri Jesu Christi millesimo ducentesimo quinquagesimo nono»), **F²** (Firenze, Bibl. Laur. ASHB 1179; latino; sec. XIV; «Anno Domini nostri Jesu Christi millesimo ducentesimo quinquagesimo octavo»), **M** (Milano, Bibl. Ambr. D. 94; latino; sec. XIV; «Anno Domini millesimo quatragesimo quinquagesimo nono»), **B¹** (Bergamo, Bibl. Civica, n. 35; latino; sec. XIV-XV; «In nomine Domini MCCXXIII»), **B²** (Bergamo, Bibl. del clero di S. Alessandro n. 143; volgare; sec. XV; «[...] in lo anno de la sua nativitate 1236»), **Bra** (Bibl. Civica; volgare; copia del XVII sec. di un ms. datato 1570; «Ne l'anno mille duecento cinquanta otto»).

³ U. NICOLINI, *Bevignate e Raniero Fasani*, in *Settimo centenario della morte di Raniero Fa-*

zione, unito in modo inscindibile alla *legenda* di chi fu il promotore delle processioni penitenziali, che si diffusero in tutta Italia e divennero confraternite di disciplinati, continuando a moltiplicarsi fino al Quattrocento e oltre.⁴

Ardu faceva notare l'«incoerenza cronologica» della narrazione nei vari testimoni della *legenda*, in quelli che assegnano l'avvenimento al 1258 (F² Bra) e anni vicini (A F¹ 1259), e in quelli che hanno dell'incredibile: 1223 B¹, 1236 B² e 1459 M.⁵ Si sa che i numeri, se scritti in cifre, non sono poi così saldamente ancorati all'attenzione degli scribi e perciò alle copie; del resto, non è difficile scambiare un *viiiij* con un *viiij*, se non si bada attentamente alle aste;⁶ e tante volte il numero *v*, così come la lettera corrispondente, anche se segnalato secondo l'uso comune con il puntino prima e dopo la cifra, era sostituito dalla *y*; facile pertanto in questo caso la confusione, per lettura affrettata o per qualche accidente materiale; e facile anche leggere la *y* come una *x*, ancora per minima differenza grafica, per cui il cinque diventa dieci e viceversa. Questa constatazione direi pratica dovrebbe fare sempre sospettare delle cifre romane;⁷ quando però si tratta di scrittura a tutte lettere il discorso sembrerebbe più lineare; uso il condizionale, perché non sappiamo mai se chi ha copiato avesse davanti un testo in cifre o in lettere, e se le varianti o gli errori risalgono perciò all'apografo o vanno ancora più in alto nello stemma ideale.⁸

Per questi motivi, continuo a tenere in scarsa considerazione errori che generalmente riguardano i numeri, e anche le varianti e le 'storpiature' dei nomi, specialmente di quelli che hanno apparenza difficile, se non in casi eccezionali.⁹

sani, Atti del convegno storico, Perugia 7 e 8 dicembre 1981, Perugia, Centro di ricerca e di studio sul Movimento dei disciplinati, 1984, pp. 107-123.

⁴ G.G. MEERSSEMAN, *Ordo fraternitatis. Confraternite e pietà dei laici nel medioevo*, in collaborazione con G.P. PACINI, Roma, Herder Editrice e Libreria, 1977, pp. 443-57.

⁵ Cfr. ARDU, *Op. cit.*, pp. 84-85.

⁶ Oggi, poiché comunemente si afferma che nei numeri romani non si può ripetere più di tre volte lo stesso segno, si corre il rischio che qualcuno giudichi sbagliata la prima cifra, mentre è noto che già gli antichi romani non si sentivano così vincolati da questa regola scolastica.

⁷ Ciò forse vale anche per le altre cifre: il 1236 di B² è forse 1263?

⁸ Porto, a conferma, un esempio dai volgarizzamenti di san Brandano; tre redazioni, tre diverse lezioni: «cinque salmi grandi; cinque salmi gradual; quindexe salmi»; trattandosi dei quindici salmi dal 119 [120] al 133 [124], detti *canticum graduuum* nella *Vulgata* e anche *psalmi ascensionum*, il numero appare trádito per omissione, forse per la grafia in cifre; il nome *salmi grandi* è forse errata lettura di abbreviazione di *graduali*, dato che questi salmi si cantavano salendo verso la città santa; *quindexe*, lezione corretta, potrebbe anche essere correzione di copista. Cfr. la mia recensione a: *Navigatio sancti Brandani*, a c. di M.A. Grignani, Milano, Bompiani, 1985, in SPCT 1976, pp. 256-61.

⁹ Mi rendo conto che con l'ultima frase metto in salvo l'arbitrio dell'editore; ma credo non sia possibile dare una regola oggettiva; non riesco a pensare criteri validi *hic et ubique*. Nel caso specifico, però, Cinzio Violante aveva prospettato un'ipotesi per la datazione: Rolandino non era

Ardu dunque, preso come testo-base A, riporta in apparato le varianti degli altri. Ai mss. citati ne aggiungo uno, in latino, di metà Quattrocento, conservato all'Archivio del Capitolo di Modena, all'interno del fondo della Confraternita di san Pietro martire, con la segnatura SPM 3(7²) (siglo P²). C'è anche un altro codice nello stesso fondo, SPM 3(7)¹ (siglo P¹), e i due sono «gli unici libri contenenti laude e componimenti poetici a noi giunti» scrive Al Kalak¹⁰ pubblicando una parte di quello che chiama il *corale maggiore*, cioè P¹. Di questo si conoscono, scritti nell'*explicit*, copista, data, proprietà:

a Perugia come podestà, ma aveva partecipato alla *devotio* e, poiché qualche anno dopo lo diventa, la legenda nel ricordarlo lo nomina nell'alta carica che ancora non aveva oppure perché Rolandino forse fu guida della *devotio* verso Bologna (C. VIOLANTE, *Discussione*, in AA.VV., *Il movimento dei disciplinati nel settimo centenario dal suo inizio* cit., pp. 383-84).

Del resto, mi pare che ciò sia sempre accaduto, parlando di papi, re e altri personaggi, dicendo i nomi o i titoli che hanno acquisito da un certo punto della loro vita, nonostante si sia coscienti della frattura con la realtà. Due esempi, uno vero ed uno fittizio. Il biografo di s. Domenico, Teodorico di Appoldia, riporta *Mystica quaedam visio ac revelatio de S. Dominico et S. Francisco eorumque Ordinibus*. Nella premessa si dice che un eremita, Giovanni, «domino Iacobo Tuscolano episcopo transmitit» il testo della *revelatio*, «quae circa principium Ordinum Fratrum Minorum et Praedicatorum, adhuc in carne viventibus sancto Francisco sanctoque Dominico ad commendationem utriusque et robur caelitus est ostensa»; e in chiusa si legge: «facta est huius visionis revelatio anno ab Incarnatione Domini millesimo ducentesimo decimo sexto». Il nome di Iacopo da Vitry è quello dell'autorità ecclesiastica, degna di fede, che certifica l'autenticità della visione. Teodorico, dicendolo *episcopo Tuscolano*, cade nel nostro anacronismo, poiché Iacopo fu consacrato vescovo nel 1216 e creato cardinale nel 1229 da Gregorio IX. Evidentemente possiamo desumere che il testo sia giunto nelle mani di Iacopo da Vitry quando egli era già nel titolo maggiore; non pare possibile dubitare della buona fede di Teodorico (cfr. per tutta la questione il mio *Gregorio IX e il dittico di Par. XI-XII*, in «Noi leggevamo un giorno...». *Parole lingua esegesi*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2011, pp. 56-66). Il secondo esempio non abbisogna di chiose: «Durante la prima guerra mondiale Giovanni XXIII fu addetto alla sanità e fu congedato come tenente cappellano» è affermazione palesemente falsa, perché allora il trentaquattrenne prete era solo *don* Angelo Giuseppe Roncalli.

Per una interpretazione con angolatura diversa, si legga quanto scrive il Meersseman: «L'anno 1258 è l'unico elemento fornito dalla *lezenda* per datare l'avvenimento, ma è possibile che si riferisca alla prima apparizione di san Bevignate» (Cfr. G.G. MEERSSEMAN, *Op. cit.*, p. 454). Lo studioso, però, non tiene conto di tutte le date altalenanti.

¹⁰ M. AL KALAK, M. LUCCHI, *Il laudario dei disciplinati, Preghiere, invocazioni e laude dei confratelli modenesei nei secoli XV-XVI*, Modena, Poligrafico Mucchi, 2005, p. 62. Nel volume sono pubblicati diciassette componimenti, in veste semidiplomatica, e con «una riflessione esegetica e teologica»: così scrive Al Kalak nella nota al testo (p. 61). Qualche svista, come capita, c'è; curiosamente lo studioso ha trascritto con una C. (in tondo e con il punto) quello che è il segno di paragrafo; cfr. pp. 71-72, 76-77, *etc.* Di una antica compagnia dei disciplinati di san Pietro martire, fondata attorno al 1273, anche se si sa che da Bologna il 19 ottobre 1260 i disciplinati erano andati a Modena, aveva scritto già il MEERSSEMAN, *Op. cit.*, pp. 809-810; e si veda pure il documento in cui si dice che *Guillelmus de Cella* affida l'ospedale ai disciplinati di san Pietro martire nel 1273 (ivi, pp. 829-30).

«Liber iste, scriptus per me Bartholomeum de Çella, anno Domini millesimo quadringentesimo trigesimo septimo die quinto mensis octobris, est Societatis sancti Petri martiris de Mutina» (c. 30v).

Ma anche P² è firmato e datato:

«Iste liber est hospitalis domus Dei de Mutina, scriptus per me Bartholomeum de Cella custodem dicti hospitalis, anno Domini millesimo .cccc°. [.]x. die .xxv. ianuarii». (c. 49r).¹¹

Lo stesso copista, che una volta si dice *de Çella* e un'altra *de Cella*, con differenza grafica ma non certo fonetica, scrive la data in un codice in lettere e nell'altro in cifre; la prima, pur con i soliti segni tachigrafici (*millio* ad esempio), non pone problemi: 1437; nell'altro codice, dopo il *cccc* nella pergamena c'è un foro posteriore alla scrittura, causato da una bruciatura; vi si notano i tratti estremi della *o* in alto (finale dopo le quattro *C*, mentre l'abbreviazione di *millesimo* è diversa); segue un segno, in basso, che dovrebbe essere il punto divisorio tra le cifre (il tratto è abbastanza differente da quello degli altri puntini); la prima delle due lettere è illeggibile, la seconda è di certo una *x*. Ci aiuta una grafia più recente, che sul dorso e su un cartellino indica il 1460, forse derivato da altro documento a noi ignoto; il 1460 è accettato da Al Kalak, che pubblica l'*Inventario dei Manoscritti dell'Archivio Capitolare di Modena*.¹²

Bartolomeo, a distanza di un po' più di venti anni, copia un altro codice-laudario. La differenza della proprietà è apparente, poiché in P¹ si legge rubricato:

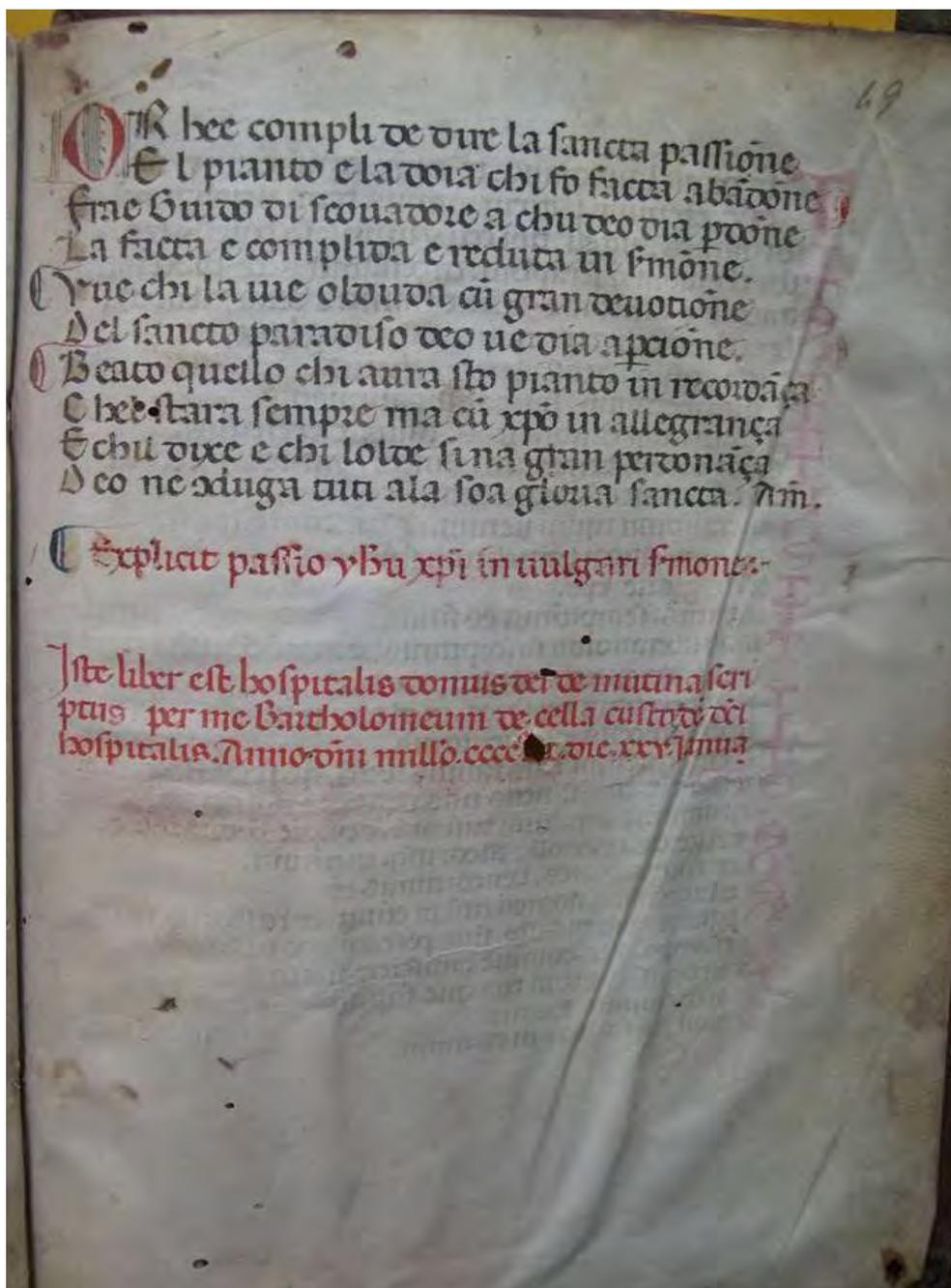
«Incipit offitium secundum consuetudinem hospitalis domus Dei et societatis sancti Petri martiris» (c. 1r).

L'«hospitalis domus Dei de Mutina» ha per protettore Pietro martire, come la società da cui proviene l'altro codice. I due mss. recano parecchi testi in comune. Che siano libri di disciplinati lo dichiarano i codici stessi, portatori di uffici per la disciplina; in P² si ha una miniatura con devoti, incappucciati e vestiti di bianco e le spalle macchiate di sangue, oranti, con il flagello in mano, davanti al crocifisso (c. 7r); anzi, si può dire che i due codici siano una "trascrizione" recenziore del più noto *Laudario di Modena*, datato 1377, anche questo di disciplinati, riedito da M.S. Elsheikh;¹³ ho messo

¹¹ Nella trascrizione conservo la grafia, ma adotto i moderni accorgimenti, compresa la punteggiatura (se non altrimenti indicato).

¹² Editto in Modena, Poligrafico Mucchi, 2005, vol. II; descrizione sommaria dei due codici, pp. 30-32.

¹³ *Il laudario dei battuti di Modena*, Testo, Nota linguistica e Glossario a c. di M.S. Elsheikh, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 2001 (siglo Mod). A p. XI, lo studioso, in nota, accenna «all'antica confraternita di S. Pietro Martire e agli altri sodalizi e ordini religiosi elencati nella seconda e nella quarta raccomandazione» (le confraternite, però, in modo generico: «per



69

Ora hee compli de due la sancta passione
 El pianto e la doia chi fo fatta abadone
 fine Guido di scouatore a chu deo dia pdone
 La fatta e complida e reduta in smone.
 Vne chi la ue olouda cu gran deuotione
 Del sancto paradiso deo ue dia a pnone.
 Beato quello chi ama sto pianto in recordaça
 Che stara sempre ma cu xpõ in allegrança
 E chi dice e chi lotte si na gran peronaça
 Deo ne aduga tuti ala soa gioua sancta. Am.

Expliat passio yhu xpi in uulgari smone.

Iste liber est hospitalis tomus de te mutina scri
 ptus per me Bartholomeum de cella custode del
 hospitalis. Anno dñi mlllo. cccc. die. xxv. Janua

Modena, Biblioteca dell'Archivio del Capitolo,
 Fondo Confraternita di San Pietro Martire, SPM 3(7²),
 c. 49r, particolare con firma di Bartolomeo Cella

in evidenza il termine, solo per dire che i tre codici, con le solite varianti, riportano testi simili; la parentela filologica e la bontà delle lezioni sono da dimostrare e una parziale collazione sembra moltiplicare le famiglie; ma, trattandosi di laude, ci si potrebbe trovare davanti a testi scritti a memoria o copiati da esemplari provenienti da lontano. Penso anche alla possibilità di “fogli volanti”, più facilmente prestabili, ma anche destinati a consumo più immediato; ciò spiegherebbe la capillarità con cui singoli testi si siano diffusi; il caso della iacoponica *Quando t'allegri* è esemplare, ritrovandosi un po' ovunque, con aggiunte, tagli, spostamenti di strofe, rifacimenti; ogni testo poi è sottoposto a tutti gli accidenti possibili alla copia e la lingua subisce adattamenti, oltre che di carattere geografico, anche di semplificazione e di amplificazione stilistiche: è la “trasmissione testuale traducete”, con la quale spesso dimentichiamo di fare i conti trattando di testi in volgare, trasmissione attiva sotto ogni aspetto;¹⁴ reverenza timorosa e rispettosa verso le lingue più nobili protegge in modo migliore i testi stessi: la tradizione è quiescente.¹⁵

Torniamo a frate Raniero. Il fatto che solo il più recente dei tre codici di disciplinati di Modena riporti la visione fa riflettere: nel Trecento in città non era ancora nota tale *legenda*? lo scriba copia da un codice locale a noi ignoto? o trascrive forse da un codice di qualche altra confraternita o di un'altra città? Troppe domande; nessuna risposta. Questi interrogativi riguardano la copia. Ma un'ultima domanda, e di maggiore importanza, è lecita: a quando risale la *legenda*? Il più antico dei codici dai quali attinge Ardu è, per datazione paleografica – non pertanto certa – della prima metà del secolo XIV,¹⁶ cioè di almeno più di cinquanta anni posteriori all'evento narrato; i tre codici di Modena sono datati e solo il più recente, ripeto, trascrive la *legenda*, in un testo molto simile a quello di Bologna. Datare alla fine del secolo XIV la composizione della visione, cioè almeno dopo il 1377, non essendoci altri elementi, non mi sembrerebbe del tutto infondato; l'ipotesi poggia sulla data di **Mod**, che, oltre alle laude, riporta le

quelle de Modena chi è devota çente», v. 27, *Prima reconmedatio*, p. 12; gli ordini religiosi, invece, in modo esplicito: «la Regola di fra' de Madona santa Maria dal Carmene, / e per la Regola di fra' Predicatore, / e per gli Rumitan e per gli fra' Minore», vv. 1-3, *Secunda reconmedatio*, p. 13: carmelitani, domenicani, agostiniani, francescani).

¹⁴ Talora si ha la modernizzazione linguistica, conservando però lezioni migliori rispetto a mss. più antichi, come pare che accada proprio con i codici di cui si tratta; si veda un accenno nel mio *Un'altra redazione di «Rayna possentissima»*, in GIF LX, 2008 [ma 2009], pp. 235-70.

¹⁵ Accenni alla lingua delle laude in generale e studio di quella di Iacopone, in: M. DARDANO, *La lingua di Iacopone da Todi*, in AA.VV., *Iacopone poeta*, Atti del Convegno di studi Stroncone-Todi, 10-11 settembre 2005, a c. di F. Suitner, Roma, Bulzoni Editore, 2007, pp. 173-205.

¹⁶ ARDU, *Op. cit.*, p. 84; «È contenuta ne' primi due fogli del ms., che è membranaceo, in fol., del sec. XIV» aveva scritto G. MAZZATINTI, *Lezenda de fra Rainero Faxano*, in «Bollettino della società umbra di storia patria» II, 1896, pp. 561-63; la datazione pertanto resta molto vaga.

raccomandazioni dei disciplinati,¹⁷ un piccolo catechismo, delle orazioni e messe; perciò credo che si possa pensare che la visione non sia stata copiata, fra tanti testi catechetici, perché ignota alla compagnia che adoperava **Mod.** È vero che questa ultima osservazione può essere valida solo per la città di Modena e i laudari scritti *in loco*, che oggi vi ritroviamo, e non sappiamo nulla di copie anteriori (se ce ne sono state!); sarà anche indebita estensione, però presumo che la data della *legenda* non debba essere di molto anteriore a quella del ms. del 1377; o almeno, se è vero che la *legenda* sia nata a Bologna come affermato dagli studiosi, a Modena a quell'altezza non era ancora nota. Ma perché la *legenda* dovrebbe essere nata a Bologna? Questa domanda credo che meriti un tentativo di risposta.

Per prima cosa, però, leggiamo il testo,¹⁸ seguito da quello pubblicato da Ardu,¹⁹ così da evidenziare le differenze minime; aggiungo la commatizzazione, a servizio di chi legge e per facilitare i rimandi.

P², cc. 23r-24r

1. Anno Domini M^o.CC^olyij,²⁰ tempore Rolandini de Marischotis potestatis Perusii. 2. Cum hoc sit quod ad honorem omnipotentis Dei, Patris et Filii et Spiritus Sancti, et ob honorem et reverentiam Virginis gloriose et passionis et aspersionis sanguinis Filii Dei, frater Raynerius Faxanus de Perusio fecerit disciplinam occulte .xyij. annis et plus, accidit quadam nocte quod dictus frater faceret disciplinam aspiciendo ymaginem Virginis gloriose, vidit de oculis beate virginis Marie lacrimas exire.²¹ 3. Et videns hoc, cepit se fortiter percutere. Et sic stando, venit quidam ad hostium celle dicti fratris, inveniens dictum fratrem paratum ire per terram, et dixit ei: «Ego volo venire tecum ad disciplinam». 4. Et frater Raynerius respondit: «Quis es tu?». Et respondit ille: «Ego sum frater

¹⁷ La compagnia che adoperava questo laudario non è la stessa di quella dei due codici quattrocenteschi. La prova si ricava *in absentia*, poiché non è mai invocato san Pietro martire. La successione degli ordini mendicanti nelle *raccomandationes* invece non è indice di dipendenza spirituale, ma dimostra che le regole e le orazioni si copiavano anche da compagnie di altre città e di altre spiritualità. Pensare che l'*enumeratio* sia gerarchica può nascondere anche le insidie della necessità di rima, che spietatamente detta la legge.

¹⁸ Seguo la grafia del ms., sciogliendo le abbreviazioni nel modo usuale e mettendo la punteggiatura; il punto interrogativo è già nel ms. Segnalo la fine delle carte con la /.

¹⁹ Ne conservo la punteggiatura, ma muto qualche maiuscola.

²⁰ Conferma l'intescambialità di *y/u*.

²¹ Fenomeni simili sono narrati da CESARIO DI HEISTERBACH, *Dialogus Miraculorum*, textum ad quatuor codicum manuscriptorum editionisque principis fidem accurate recognovit J. Strange, Colonia – Bonn – Bruxelles, J.M. Heberl, 1851, voll. I-II; parla della sudorazione di una immagine di Maria e della lacrimazione di un Crocifisso.

Benvignay. Non me cognoscis? Steti enim tecum decem annis». 5. Et aspiciendo, vidit plures alios cum eo; et dixit ei: «Qui sunt hi qui sunt tecum?». Et tunc respondit sanctus Benvignay: «Isti sunt sanctus Ieronimus, sanctus Florentius, et sanctus Cesarius et sanctus Ciriacus». 6. Et sic sociatus, ivit cum eis usque dum pervenirent ad ecclesiam Sancti Florentii. 7. Et, clausis ianuis, intraverunt ecclesiam predictam et ante altare sancti Florentii inceperunt facere disciplinam. 8. Et faciendo sic, venit sacrista illius domus et non videns nisi fratrem Raynerium, miratus est valde et dixit dicto fratri: «Es tu solus?». 9. Et frater respondit: «Non, ymo est hic mecum frater Benvignay, sanctus Florencius, sanctus Cesarius, sanctus Cyriacus». 10. Et dixit sacrista: «Unde yntrastis ecclesiam?». Qui dixit: «Unde Deo placuit». 11. Et parum stando, exivit dictus frater ecclesiam, hostiis ecclesie firmiter clausis; et de hoc domnus Mança sacrista, expavescens, die sequenti ivit ad confitendum peccata sua et con/fessus cepit ire nudus per terram, disciplinam faciendo. 12. Et sic faciens, in capite octo dierum defunctus est. 13. Sequenti vero nocte, dum dictus frater Raynerius in media nocte faceret disciplinam, oculis levatis versus crucifixum et ymaginem gloriose, vidit ab utraque parte unum puerum; et parum stando venit in medium [!] illorum quedam puella deferens litteram in manu sua. 14. Et posita littera super tabula, disparuit cum pueris. Et statim, dictus frater ex admiratione cepit flere et valde turbari. 15. Dicebat frater, semper infra se ipsum: «Benedictus Deus in donis suis et sanctis [!] in omnibus suis operibus». ²² 16. Et sic stando, apparuit sanctus Benvignay dicens dicto fratri: «Quare ploras; quare turbaris?». ²³ 17. Et frater Raynerius respondit: «Propter ea que vidi indignus». 18. Cui sanctus Benvignay ait: «Non turberis, quia que vidisti a Deo sunt. Pueri quos vidisti, unus est sanctus Michael, et alter est sanctus Gabriel. 19. Puella quam vidisti est Mater domini nostri Ihesu Christi. 20. Et dico tibi quia propter peccata innumerabilia et turpia, scilicet sodomittarum, feneratorum, ²⁴ et propter corruptionem fidei christiane, scilicet propter

²² La frase era forse di uso comune e risulta composita; infatti, la prima parte si trova in un sermone di Guerricio, discepolo di san Bernardo (*In diebus rogationum, Sermo De pane verbi petendo et apponendo*, PL 185, col. 0151); la seconda parte è salmistica (*P* 114, 13; 144, 17); l'insieme fa parte anche della benedizione della mensa.

²³ Poiché il punto interrogativo si trova solo dopo *turbaris*, pare evidente che sia stata omessa la *et*.

²⁴ «Peccata innumerabilia et turpia, scilicet sodomittarum, feneratorum»: *innumerabilia* farebbe pensare alla lista di tutti i peccati capitali, ma *scilicet* li ridimensiona, restringendo il campo a due che oggi potremmo definire causa di rottura dell'ordine della vita comunale (peccati sociali *ante litteram*). Per l'usura, ad esempio, cito da O. MARCACCI MARINELLI, *La Compagnia di san Tommaso d'Aquino di Perugia*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1960: «Volemo che veruno de la Chompagnia se dega ritrovare a fare chontrato usurario né inlecito, né per veruno modo fare o dare da fare usura né altro traffecho o mestiero illecieto» (p. 53); queste Costituzioni sono del 1445 (p. 47); per la sodomia, rimando alle innumerevoli citazioni del *corpus TLIO*, in particolare agli *Statuti Pisani* del 1327, dove si parla di «sodomiti, pattarini et gazzari», avvicinandoci alle nostre espressioni; o allo *Statuto del Comune e del Popolo di Perugia* del 1342. Si può ricordare Sacchetti delle *Sposizioni dei Vangeli*, cap. XXXVI: «È diferenza tra usuraio e feneratore. Usuraio è chi toglie cotanto per cento; feneratore è chi toglie quello, e mette su

Ad Inno dñi. añ. cēhry. tpe. Rolando de manschotis po
 testatis perusij. Cum hoc sit q̄ ad honorez om̄ipotentis dei
 patris ⁊ filij ⁊ sp̄s sc̄i. ⁊ ob honore ⁊ reuerentiā uirginis gl̄iose. ⁊ pas
 sionis ⁊ asp̄sionis sanguis filij dei. Frater Raynerius fatamur
 te perusio fecit discipulaz occulte. xvij. Annis ⁊ plus. Accidit
 quoda nocte q̄ dēs frat̄ facēt disciplinā. aspiciēdo ymaginez
 uirgis gl̄iose. Uidit de oculis bte uirgis mane. lacrimas ca
 re. ⁊ uides hoc cepit se fortit̄ peute. Et sic stans uenit quō ad
 hostiaz celle dñi fr̄is. inueniēs dñm fr̄m pat̄m ire p̄ tem̄. ⁊ dixit
 ei. Ego uolo uenire tecū ad disciplinā. ⁊ frat̄ raynerius r̄ndit.
 Quis es tu. Et r̄ndit ille. Ego sum frat̄ benignay. nō me
 cognoscis. ita enī tecū decem ānis. Et aspiciēdo uidit pluē
 alios cū eo. ⁊ dixit ei. Qui sūt hi qui sūt tecū. Et tē r̄ndit sc̄s
 benignay. Ita sūt sc̄s Jeronimus. sc̄s florentius ⁊ sc̄s cesari
 et sc̄s Cynacius. ⁊ sic sociatus uenit cū eis usq; dur̄ puenirent
 ad eccliaz sc̄i florentij. Et clausis ianuis intrauit eccliaz
 pdictaz. ⁊ ante altare sc̄i florentij incepit face disciplinam.
 Et faciēdo sic uenit sacista illius domus ⁊ nō uides n̄ fr̄m
 Raynerium miratus ē ualde. ⁊ dixit dō fr̄. Es tu solus. Et frat̄
 r̄ndit. nō. ymo ē hic meaz fr̄ Benignay. sc̄s florentius. sc̄s
 cesarius. sc̄s cynacius. ⁊ dixit sacista. n̄ intrastis eccliaz. Oz
 dixit. n̄ deo placuit. Et panis stans exiit dēs frat̄ eccliaz.
 hostiaz ecclie firmit̄ clausis. ⁊ de hoc dōnis m̄m̄ sacista
 et panescens. die seq̄nta uenit ad ostiēdur̄ peccata sua. ⁊ cō

incredulitatem Paterenorum, Gacarorum, Pauperum Leonis,²⁵ et aliorum multorum, volebat Dominus mundum istum subvertere; 21. precibus tamen Virginis inclinatus, dominus Ihesus Christus largitur spacium christianis penitentiam faciendi et vult quod disciplinam [!], quam occulte diu fecisti, publico fiat a populis. 22. Unde ibis cras ad episcopum Perusinum et ei litteras²⁶ presentabis ut quod continetur in littera puplice denunciaret populo».

23. Adveniente die, ivit dictus frater Raynerius ad episcopum et sibi litteram / presentavit. 24. Erat enim sic disposita littera quod non poterat aperiri; et significans episcopo qualiter fuerit sibi littera presentata,²⁷ et tunc respondit episcopus dicto fratri: «Tu es bonus, sed vis melior reputari». 25. Et accepta littera, frater Raynerius reversus est ad cellam suam et verecundia captus cepit flere et rogabat Deum Patrem et beatam Virginem ut, si vellem [!] suum esset, predicta deberent mandari ad effectum. 26. Et tunc facta oratione venit ad eum frater Benvignay et dixit: «Noli timere, frater, et noli turbari; sed revertaris ad episcopum et ipse faciet velle tuum».

27. Adveniente die, reversus ad episcopum dedit sibi litteram dicens quod super eam celebraret divina. 28. Et accepta littera, cecinit missam episcopus super eam et statim aperta est littera. 29. Et episcopus confestim cum littera in manu ivit ad scalas palatii Communis Perusii; et congregato populo dicit conditionem littere et qualiter portata fuit et id quod continebatur in ea; et inter cetera legit ibi hunc versiculum prophete: «Aprehendite disciplinam nequando irascatur Dominus ne pereatis de via iusta».²⁸ 30. Lecta autem littera, multi cum domino fratre Raynerio ceperunt facere disciplinam; et sic, cooperante divina gratia, secunda die nullus remansit in urbe qui non iret nudus faciens disciplinam. 31. Et omnes qui habebant odia ad pacem et concordiam pervenerunt. 32. Et sic, ut est omnibus manifestum, dicta penitentia discipline per universum orbem christianorum excrevit cooperante Deo Patre eiusque unigenito filio Ihesu²⁹ Christo ac amborum Spiritu sancto Paraclito, cui sit honor, laus perhennis et gloria per omnia secula, etc.

l'usura, e toglie merito; chiamasi "capo d'anno"» (F. SACCHETTI, *La battaglia delle belle donne. Le lettere. Le sposizioni di vangeli*, a cura di A. Chiari, Bari, Laterza, 1938, p. 251). È necessaria la puntualizzazione, a proposito di *sodomiti, gazari, e bugiarare* «convertire all'eresia dei bulgari (francese *bougres*)», fatta dal MEERSSEMAN, *Ordo fraternitatis* cit., p. 455, n. 2. Superfluo invece ricordare Dante.

²⁵ Di queste tre eresie, le prime due sono condannate dal Concilio Lateranese III nel 1179 (J.D. MANSI, *Sacrorum Conciliorum Nova et Amplissima Collectio [...]*, Venetiis, apud Antonium Zatta, MDCCLXXVIII, vol. XXII, coll. 231-232); i poveri di Lione nel 1184 da Lucio III (ivi, col. 477). Usuale la grafia senza la cediglia, qui in *Gacarorum*.

²⁶ Chiaro errore, dato che si tratta di una sola epistola, come si dice subito dopo.

²⁷ Il ms.: *pntata* con *titulus* tra le prime due lettere.

²⁸ P³ 2, 12; la variante *ne* manca nell'apparato della *Biblia Sacra Vulgata*, Stuttgart, Deutsche Bibelgesellschaft, 1983.

²⁹ Anche qui si noti l'indifferenza grafica di *y/u*.

A

1. Anno Domini Millesimo ducentesimo quinquagesimo octavo, tempore domini Rolandini de Mariscotis potestatis Peruxij. 2. Cum hoc sit quod ad honorem omnipotentis Dei Patris et Filij et Spiritus Sancti ed³⁰ ob honorem et reverenciam Virginis gloriose et passionis et aspersionis sanguinis Filij Dei, frater Rainerius Faxanus de Peruxio fecerit disciplinam occulte decem et octo annis et plus; accidit quadam nocte quod dum³¹ dictus frater faceret disciplinam, aspiciendo ymaginem Virginis gloriose vidit de oculis Beate Marie Virginis lacrimas exire; 3. et videns hoc fortiter cepit se percutere. Et sic stando, venit quidam ad hostium celle dicti fratris, inveniens dictum fratrem paratum ire per terram. Et dixit ei: «Ego volo venire tecum ad disciplinam». 4. Et frater Rainerius respondit: «Quis es tu?». Et respondit ille: «Ego sum frater Benvignay. Non me cognoscis? Steti enim tecum decem annis». 5. Et aspiciendo vidit plures alios cum eo. Et dixit ei: «Qui sunt ii qui sunt tecum?». Et tunc respondit sanctus Benvignay: «Isti sunt sanctus Gerolimus, sanctus Florencius, sanctus Cesarius et sanctus Ciriacus». 6. Et sic sociatus ivit cum eis usque dum pervenirent ad ecclesiam Sancti Florencij. 7. Et clausis ianuis intraverunt ecclesiam predictam et ante altare sancti Florencij ceperunt facere disciplinam. 8. Et faciendo, sic venit ad eos sacrista illius domus; et non videns nisi fratrem Rainerium miratus est valde. E dixit dicto fratri: «Es tu solus?». 9. Et frater respondit: «Non; immo est hic mecum sanctus Benvignay, sanctus Florencius, sanctus Cesarius et sanctus Ciriacus». 10. Et dixit sacrista: «Unde intrastis ecclesiam?». Qui dixit: «Unde Domino placuit». 11. Et parum stando, exivit dictus frater ecclesiam, hostiis ecclesie firmiter clausis. Et de hoc dompnus Mança sacrista expavescens, die sequenti ivit ad confitendum peccata sua. Et confessus cepit nudus ire per terram disciplinam faciendo. 12. Et sic faciens, in capite octo dierum defunctus est.

13. Sequenti vero nocte, dum dictus frater Rainerius in media nocte faceret disciplinam, oculis levatis versus crucifixum et ymaginem gloriose Virginis,³² vidit ab utraque parte unum puerum. Et parum stando, venit in medio illorum quedam puella deferens litteram in manu sua. 14. Et posita litera super tabulam, disparuit cum pueris. Et statim dictus frater ex admiratione cepit flere et valde turbari. 15. Dicebat frater semper infra seipsum: «Benedictus Deus in donis suis et sanctus in omnibus operibus suis». 16. Et sic stando, apparuit sanctus Benvignay dicens dicto fratri: «Quare ploras et quare turbaris?». 17. Et frater Rainerius respondit: «Propter ea que vidi indignus». 18. Cui sanctus Benvignay ait: «Non turberis, quia que vidisti a Deo sunt. Pueri quos vidisti unus est sanctus Michael, alter est sanctus Gabriel. 19. Puella quam vidisti est mater Domini nostri Jhesu Christi. 20. Et dico tibi quia propter peccata innumerabilia et turpia, scilicet sodomitarum, feneratorum et propter corruptionem fidei christiane, scilicet propter in-

³⁰ Forse si tratta di errore di stampa; si legge: *flij spiritus sancti et ob honorem* in MAZZATINTI, *Lezenda de fra Rainero Faxano* cit.

³¹ Omesso in P² per svista? le due parole cominciano per *d*; ma la parola manca in MAZZATINTI, *Lezenda de fra Rainero Faxano* cit.

³² Per il senso, qui bisogna pensare che P² abbia omesso *Virginis*; del resto la parola seguente è *vidit*; si ripete perciò il fenomeno già segnalato alla n. 31.

credulitatem patarenorum, gaçarorum, pauperum Leonis et aliorum multorum, volebat Dominus mundum istum subvertere; 21. precibus tamen pie Virginis inclinatus Dominus Jhesus Christus largitur spacium Christianis penitenciam faciendi, et vult quod disciplina, quam occulte diu fecisti, publice fiat a populis. 22. Unde ibis cras ad episcopum Peruxinum et ei litteram presentabis ut quod continetur in littera publice denunciaret populo».

23. Adveniente die ivit dictus frater Rainerius ad episcopum et sibi litteram presentavit.

24. Erat enim sic disposita littera quod non poterat aperiri. Et significans episcopo qualiter fuerit sibi littera presentata, et tunc respondit episcopus dicto fratri: «Tu es bonus, set vis melior reputari». 25. Et accepta littera, frater Rainerius reversus est ad cellam suam et verecundia captus cepit flere et rogabat Deum Patrem et beatam Virginem ut, si velle suum esset, predicta deberent mandari ad effectum. 26. Et tunc facta oratione venit ad eum sanctus Benvignay et dixit: «Noli timere, frater, et noli turbari; set revertaris ad episcopum, et ipse faciet velle tuum».

27. Adveniente die reversus ad episcopum dedit sibi litteram dicens quod super eam celebraret divina. 28. Et accepta littera cecinit missam episcopus super eam. Et statim aperta est littera; 29. et episcopus confestim cum littera in manu ivit ad scalam palacij Comunis Peruxi et congregato populo dixit conditionem littere et qualiter portata fuit et id quod continebatur in ea. Et inter cetera legit³³ ibi hunc versiculum profete: «Apprehendite disciplinam, ne quando irascatur Dominus et pereatis de via iusta». 30. Lecta autem littera multi cum domino fratre Rainerio nudi³⁴ ceperunt facere disciplinam; et sic, coherente divina gracia, secunda die nullus remansit in urbe qui non iret nudus faciens disciplinam. 31. Et omnes qui habebant odia ad pacem et concordiam pervenerunt. 32. Et sic, ut est omnibus manifestum, dicta penitencia discipline per universum orbem christianorum excrevit coherente Deo Patre eiusque unigenito Filio Jhesu Christo ac amborum Spiritu sancto Paraclito, cui sit honor laus perhennis et gloria per omnia secula seculorum. Amen.

Esaminando i rapporti tra i mss. con l'apparato di Ardu, sono pochissime le osservazioni. Risalta in modo particolare: «25. Et accepta littera, frater Raynerius reversus est *ad cellam suam* [...]», lezione condivisa da P², mentre gli altri mss., cioè F¹ F² M B¹ hanno *ecclesiam* e B² Br *giesia*, lezione certo errata, poiché Rainero torna alla cella, dove gli apparirà Bevignate; errore congiuntivo, dunque, per tutto il gruppo, ma non separativo per A e P². Altra lezione da discutere, in cui la situazione è sfilacciata poiché quasi certamente ci si trovava di fronte ad abbreviazione, è a 32:

³³ P² recando *legit* coordina con *dicit*; in A c'è quest'unico presente storico.

³⁴ Anche l'omissione in P² di questo *nudi* per il contesto pare irrilevante.

A	Et sic, ut est omnibus manifestum, <i>dicta penitencia discipline</i> per universum orbem christianorum excrevit [...]
P ²	Et sic, ut est omnibus manifestum, <i>dicta penitencia discipline</i> per universum orbem christianorum excrevit [...]
F ²	<i>dicta disciplina</i>
B ¹	<i>dicta premia discipline</i>
B ²	<i>li premij de la disciplina</i>
Br	<i>la penitencia de la disciplina</i>

In P² si legge *pnia* con *titulus* tra la *n* e la *i*, che, secondo i manuali,³⁵ è l'abbreviazione usuale di *penitencia*; questo ms. dunque concorda con A. Avendo frainteso, B¹ B², uno in latino e l'altro in volgare³⁶ leggono (loro o il loro apografo?) *premia/premij*, errore congiuntivo; le omissioni di F² (*penitencia*) e Br (*dicta*), in lezione corretta, non suggeriscono nulla. Una differenza si ha nella risposta di Raniero al sacrista: «9. [...] Non, ymo est hic mecum *frater* Benvignay, sanctus Florencius, sanctus Cesarius, sanctus Cyriacus», mentre gli altri tutti hanno *sanctus*; è difficile dire se si tratti di errore o di *lectio singularis*; la cosa si ripete: «26. Et tunc facta oratione venit ad eum frater Benvignay», contro *sanctus* degli altri.

Sotto l'aspetto filologico, pertanto, si può parlare di sostanziale correttezza di P². Anzi, nonostante quello che ho scritto sopra, la concordanza nella data: «Anno Domini M°.CC°lyij, tempore Rolandini de Marischotis potestatis Perusii» e «Anno Domini Millesimo ducentesimo quinquageximo octavo, tempore domini Rolandini de Mariscotis potestatis Peruxij», questa in lettere e la prima in numeri romani, fa riflettere, poiché se è possibile, come anche si è più volte detto, che la *y* si scambi facilmente con una *x*, la data in cifre si potrebbe leggere: 1263. La data ballerina rimanderebbe a quella indicata dal documento ufficiale; i conti sono stati obbligati, con forza e violenza, a

³⁵ Cfr. A. CAPPELLI, *Dizionario di Abbreviature latine ed italiane*, Milano, Hoepli, 1973⁶. Si noti però che le tre aste possono essere lettere *m* invece di *ni*.

³⁶ Il testo in volgare, però, non sappiamo né dove né quando fu tradotto. Può anche sorgere il sospetto che il testo primitivo fosse già volgare: *Cum hoc sit quod* equivale a *con ciò sia cosa che* di tanti volgarizzamenti; i *Pauperes Lionis* (*lenonis*? legge il MAZZATINTI, *Lezenda de fra Rainero Faxano* cit.; ne discute, dicendo che tale lettura non si può escludere, ARDU, *Frater Raynerius Faxanus de Perusio* cit., in apparato, p. 96) dovrebbero essere meglio *Pauperes Lugdunenses* o *Lugduni, etc.*

quadrare.³⁷ Ma la questione è superflua, perché la data della *legenda*, essendo questa stata scritta dopo parecchio tempo,³⁸ può essere sbagliata; la data dei documenti ufficiali indica, come è stato dimostrato, la presenza di Rolandino a Perugia nel '63-'64; mentre il 1260, numero pieno e gioachimita, è riportato dai cronisti dell'epoca.³⁹

La retorica del testo è, in un certo senso, messa in risalto dal codice A, in cui, pur se «di mano molto posteriore»,⁴⁰ e persino con differenze tra l'indicazione e il testo vero e proprio – che segnalo tra parentesi quadre – si legge:

Ciascun predicatore che vorrà predicare questa legenda la pò dividere in tre parti.

La prima se pò chiamare *Beati Rainerii penitentia*. Incipit ibi in principio: «Frater Rainerius fecit disciplinam» [Faxanus de Peruxio fecerit].

La 2ª se pò chiamare *Beati Rainerii revelatio vel*⁴¹ *visio*. Incipit ibi: «Sequenti vero nocte».

La 3ª se pò chiamare *Penitentie Rainerii fructificatio*. Incipit ibi in fine: «Lectam vero litteram» [Lecta autem littera].

Il suggerimento di questa rubrica dice che chi l'ha compilata aveva in mente il culto di Ranieri, chiamato ripetutamente *beato*, anche se, a tutt'oggi, il suo nome è assente nella più completa e importante bio-bibliografia sui santi, la *Bibliotheca Sanctorum*, appendici comprese. All'apparenza si tratta di una *legenda ad usum chori*, poiché la triplice partizione per il predicatore somiglia a quella delle lezioni del secondo notturno del breviario, in cui è riepilogata la vita di colui che si festeggia, compresi i miracoli. Qui si racconta l'episodio cruciale della vicenda terrena di questo frate-laico, *laicus religiosus* potrei dire con Vauchez.⁴²

Di lui non si sa nulla: né nascita, né morte; solo la disciplina eroica e in solitudine eremitica;⁴³ i celesti favori, la penitenza collettiva che egli promuove; infine, la diffu-

³⁷ Più economico è conservare la data del ms.; pura esercitazione, forse valida in contesti diversi, l'altra.

³⁸ «La *lezenda* fu composta per la confraternita dei battuti bolognese; la copia pubblicata dal Mazzatinti apparteneva al loro ospedale e fu scritta solo nei primi decenni del Trecento», scrive G.G. MEERSSEMAN, *Ordo fraternitatis* cit., p. 453.

³⁹ Cfr. MEERSSEMAN, *Ordo fraternitatis* cit., pp. 457-460, che ricorda l'Anonimo padovano di santa Giustina, l'Anonimo di Bologna, l'Annalista piacentino. Scrive ancora il Meersseman: «Sembra che in nessuna città il clero abbia frenato o ostacolato il fervore penitenziale di questi pii laici. Della collaborazione del vescovo di Perugia con frate Raniero abbiamo già detto» (p. 469). In realtà, mi pare che la collaborazione sia stata obbligata dall'agiografo; infatti, anche nel documento in cui il Comune e il potestà di Perugia concedono le *ferie* per la *devotio*, il vescovo non è nominato (ivi, p. 454).

⁴⁰ ARDU, *Frater Raymerius Faxanus de Perusio* cit., p. 98.

⁴¹ Ivi, si legge *nel*, indubbio errore di stampa.

⁴² A. VAUCHEZ, *Francesco d'Assisi*, Torino, Einaudi, 2010, p. 313 (ed. it. a cura di G.G. Merlo; *François d'Assise. Entre histoire et mémoire*, Paris 2009).

⁴³ Bevnagete gli ricorda che gli era stato compagno per dieci anni e che Raniero si era cela-

sione della disciplina. Questo ritratto è quasi un bozzetto, ricalcato su quello di Francesco, il grande assente in questa vicenda situata a Perugia;⁴⁴ mentre Francesco avrà bisogno del terzo ordine per salvare i laici, fra Ranieri dal primo istante della sua predicazione si rivolge a tutti, e, «32. ut est omnibus manifestum, dicta penitentia discipline per universum orbem christianorum excrevit». Nella guerra religiosa alla ricerca di vanti e reliquie, Ranieri risulta vittorioso perché il suo movimento (non un ordine religioso) ricopre il mondo dei cristiani. Una rivincita dei laici nei confronti del clero, frati minori compresi, che all'altezza cronologica dell'avvenimento narrato si clericarizzavano sempre più?

La data in apertura ha la funzione di certificare e storicizzare la visione; l'omissione della prima parte della vita di Ranieri, di cui si ignora anche l'età, lo avvolge nel mistero, presentandolo come uomo di penitenza che converte il mondo, con buona riuscita, se per lui nascono i disciplinati; esemplare dunque la sua guida. Scrive, a proposito di simili silenzi, occupandosi però di Francesco d'Assisi, ancora Vauchez:

«I testi agiografici si distinguono [...] dalle biografie o dalle ricostruzioni narrative, in quanto sono scritti non per raccontare l'esistenza di un uomo o di una donna dalla nascita alla morte – cosa che fanno in maniera sommaria o lacunosa – bensì innanzitutto per incitare i propri uditori o i propri lettori a condurre una vita migliore, presentando loro un modello di perfezione cristiana».⁴⁵

Raniero dunque è modello; da Raniero nasce un modo di vivere, con l'attenzione rivolta alla concordia, necessaria in quel momento storico nei Comuni pregni di lotte interne, tra esili, roghi, bandi e distruzioni; nemici della pace sono pure l'eresia accostata alla sodomia,⁴⁶ e l'usura nelle varie accezioni. Accanto alla piccola Assisi, ecco un altro uomo di pace, nato nella nemica Perugia: «31. Et omnes qui habebant odia ad pacem et concordiam pervenerunt».

La frammentazione narrativa è molto sbilanciata (nn. 2-12; 13-29; 30-32), perché si dà tanto spazio ai primi due momenti, quelli nei quali si succedono i *mirabilia Dei*:

tamente disciplinato per diciotto anni *et plus*; in 18 non riesco a cogliere alcuna simbologia numerica.

⁴⁴ Per Francesco, chiaramente, rinvio ad A. VAUCHEZ, *Francesco d'Assisi* cit., in particolare alle pp. 327-31.

⁴⁵ A. VAUCHEZ, *Francesco d'Assisi* cit., p. 202.

⁴⁶ I due sostantivi sono talora quasi sinonimi; si veda, ad esempio, il n. 156 delle *Ingiurie impropere contumelie ecc.* (Saggi di lingua parlata del Trecento cavato dai libri criminali di Lucca per opera di Salvatore Bongi. Nuova edizione rivista e corretta con introduzione, lessico e indici onomastici a cura di D. Marcheschi, Lucca, Maria Pacini Fazzi editore, 1983, pp. 49-50): «Gazzaro patarino che tu sè, che quello che lla donna tua è per fare ora non è tuo fanciullo» (ho eliminato i segni di scioglimento delle abbreviazioni); ma si veda anche il MEERSEMANN, *Ordo fraternitatis* cit., sopra citato alla n. 24.

la visione di santi flagellanti, la conversione e la morte del sacrista, la ‘conversione’ del vescovo che legge la frasetta di invito a penitenza: episodi altamente edificanti per i fedeli che assistevano ai riti. Il consiglio di dividere il testo per utilità dei predicatori mostra ancora una situazione di culto e appare come segno di diffusione della pubblica venerazione e devozione per l’animatore del movimento dei disciplinati. Chi narra lo fa, per forza, dopo il tradizionale 1260. L’apoteosi di Raniero è celata in pochi particolari: i suoi diciotto anni e più di penitenza, anzi di disciplina, pur reputandosi egli indegno (n. 17), gli hanno conferito la familiarità con il divino, sigillata da apparizioni di santi e dalla missione che gli viene affidata. Una sola contrarietà: l’umiliazione da parte ecclesiastica nelle parole del vescovo, che formula un rimprovero di ipocrisia piuttosto duro e non velato, colpendo la sostanza della bontà: «24. Tu es bonus, sed vis melior reputari»; il prelado dovrà poi non solo ritrattare, ma farsi promotore di quel messaggio, che Bevignate, mediatore tra cielo e terra, non esita a dirlo *velle* di Raniero: «26. Noli timere, frater, et noli turbari; sed revertaris ad episcopum, et ipse faciet *velle tuum*»; tessere bibliche *noli timere, noli turbare*, secondo lo stile agiografico; coincidenza della concreta volontà umana con quella divina; e il titolo del protagonista si eleva: «30. [...] *domino* fratre Raynerio». Si potrebbe dire che la ‘conversione’ del prelado sia un miracolo di Bevegnate in difesa di Raniero; proprio a questo proposito, estendo quanto scrive il Grégoire, nel paragrafo *Lo sfruttamento politico: il santo protettore del capitolo Santità e storia umana: fra tautomargia, magia e politica*:

«Il santo è prevalentemente un punto di riferimento e una definizione di una motivazione religiosa, ma in qualche caso tale motivazione diviene politica. Si dedica una chiesa ad un determinato personaggio [...] per proclamare un programma e un messaggio di fede [...] per tramandare la storicità (vera o creduta tale) di un evento relativo al santo, cioè la sua esistenza, i suoi miracoli, il suo martirio. Particolare importanza riveste il ruolo attribuito al *vescovo* nei documenti agiografici [...]».⁴⁷

Nel nostro caso tutto questo *iter* è lampante: al personaggio storico è abbinato il nome di Bevegnate, di cui Perugia voleva la canonizzazione e già dal 1256 in suo onore si edificava una chiesa;⁴⁸ essendo anch’egli il promotore della pace che deriva dal movimento, meritava pure di essere santificato ufficialmente! La gloria di uno fa luce sull’altro, come spesso avviene nell’agiografia.⁴⁹

⁴⁷ R. GRÉGOIRE, *Manuale di agiologia. Introduzione alla letteratura agiografica*, Fabriano, Monastero San Silvestro Abate, 1996, II edizione riveduta e ampliata, p. 372; il corsivo è dell’autore.

⁴⁸ Bevegnate ha percorso un *iter* faticosissimo per essere proclamato santo; anzi, non è stato mai canonizzato, anche se «nel 1605 la S. Congregazione dei Riti approva il Proprio dei santi della diocesi di Perugia, dove figura anche B., alla data del 14 maggio» scrive N. DEL RE s. v. in *Bibliotheca Sanctorum*.

⁴⁹ Ricordo, per non restare troppo nel vago, almeno Dante che tesse le lodi di Domenico e

Ma il vescovo... resta anonimo! Diventa, credo, importante domandarsi perché, nel momento in cui si ricorda il prelato, se ne tralasci il nome. Bernardo Corio, consacrato direttamente da Alessandro IV, fu vescovo di Perugia dal 1254 al 1287.⁵⁰ L'omissione mi pare segnale di compilazione tardiva, poiché non si dovrebbe facilmente scordare il nome di chi regge la diocesi per più di trent'anni e sotto il cui episcopato si svolgono eventi così portentosi ai quali anch'egli partecipa. Si consideri che persino il sacrista è ricordato con il proprio nome. Del vescovo, pertanto, pare che si fosse perduta memoria.

È vero che nella narrazione Bernardo non fa una bella figura, perché in un primo momento si mostra contrario al penitente, agendo forse secondo quella prudenza ecclesiastica che non approva con facilità eventi portentosi; ma il rifiuto, che mortifica il Fasani, risulta provvidenziale. Duplice funzione: 1) mette alla prova la virtù dell'umiltà del penitente; 2) obbliga l'intervento di Bevignate, che conforta l'amico certificandolo della volontà divina. Il dubbio del vescovo è vinto da un miracolo, avvenuto in un momento liturgico sacro, la celebrazione eucaristica; la sua partecipazione è il *placet, conditio sine qua non* posta da chi appare in visione, ortodossia dei protagonisti terreni (e celesti); la lettera è il segno della diffusione del culto di Maria, avvocata dei peccatori prima ancora del giorno della sentenza finale, giorno che si credeva piuttosto prossimo. L'inesattezza della data a cui ci riportano gli avvenimenti e il nome non detto fanno dubitare della certezza storica, ma non agiografica.

Si noti, per la narrazione, che nella prima parte la penitenza di Raniero è accennata nei «decem et octo annis et plus», mentre poi si parla della lacrimazione di Maria e del giungere alla porta di Bevignate, quando Rainero era pronto ad andare in città, forse per fare pubblica penitenza, dato che il nuovo arrivato gli dice che vuole essere suo compagno. Con Bevignate c'è un gruppetto di santi, che, *ipso facto*, lo rendono santo con santi; poi, eccetto Girolamo, si recano, compreso san Fiorenzo, nella chiesa intitolata a quest'ultimo, e davanti all'altare tutti si disciplinano. La parentesi del sacrista, primo disciplinato 'laico', 'uomo in carne e ossa' come il protagonista, chiude l'episodio.

Consideriamo la lista dei santi. Girolamo è l'unico personaggio storico per la critica moderna; il suo essere penitente è consacrato anche dalla iconografia, come conseguenza del famoso sogno in cui egli «ad tribunal iudicis trahitur [...] iudex ipsum durissime cedi iussit» e per la vita durissima trascorsa nell'eremo di Bethlem; ma egli

Francesco come tutti sanno o Antonio illustrato da Paolo e viceversa; per questi due ultimi, cfr. E. VINCENTI, *Contrafacta. Allusioni, modelli, riscritture da san Girolamo a Pietro Aretino*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2011, pp. 15-48.

⁵⁰ *Hierarchia Catholica Medii Aevi [...]*, per C. Heubel editio altera, Monasterii, Sumptibus et typis librariae Regensbergianae, MDCCCXIII, p. 396.

non partecipa alla disciplina corale con gli altri santi; e non più nominato sparisce nel nulla.⁵¹ Per gli altri santi si legga cosa scrive, ripetendo i Bollandisti, P. Bucchi:⁵²

«Fiorenzo, Giuliano, Ciriaco, Marcellino e Faustino, santi, martiri, venerati a Perugia. La loro *passio* [...] non è che un adattamento di quella, ugualmente favolosa, dei ss. martiri Secondiano, Marcelliano e Veriano [...], venerati nella Tuscia, con mutamento, oltre che dei nomi, delle note topografiche [...] “Quinam... hi sint et quando vixerint, frustra quaeritur”».

Tutti santi locali, che fanno sorgere sospetti sulla origine bolognese della *legenda*; mi sembra difficile che questi nomi, e poi anche Bevignate, fossero così noti fuori Perugia. Ai santi di tradizione locale, in un secondo momento se ne aggiungono tre anonimi e non riconosciuti dal penitente eremita, due *pueri* e una *puella*, apparsi nel brano centrale con un compito ben preciso. Maria è messaggera silenziosa, come coloro che l'accompagnano; sarà necessario che appaia, in modo miracoloso, di nuovo Bevignate, per dare tutte le spiegazioni necessarie e confortare Raniero prima e dopo l'insuccesso della missione presso il vescovo; a visioni si intercalano miracoli. La lettura del vescovo davanti alla folla dovrebbe essere il terzo atto; ma la divisione del glossatore dà una frattura all'episodio, per cui, dopo l'invito del salmista per placare l'ira divina, Raniero ridiventa protagonista.

Bevignate è onnipresente, perché quasi ispiratore del movimento avendo partecipato con Ranieri alla penitenza mentre era in vita, e si unisce con un gruppo di santi alla disciplina: il santo-penitente e l'uomo-penitente. Bevignate, inoltre, è personaggio importante dal punto di vista politico in quel momento storico; si potrebbe dire che la *visione* sia in modo indiretto una brevissima vita del canonizzando, del quale veniamo a sapere la penitenza durante la vita terrena e il suo essere già in cielo; il fatto poi che egli si muova e scenda in Perugia, sua città, è una forma di manifestare la protezione: la visione ne promuove la santità, lo rende compatrono della città di cui si prende cura, è capace di accendere fervore religioso e spegnere gli odi per diffondere pace e concordia, non solo in Perugia, ma «per universum orbem christianorum». Questo intreccio di motivi religiosi e politici difficilmente può fare immaginare una *inventio* della *legenda* fuori della città di cui si tessono lodi a livello universale. E si smonta quanto scritto dal Meersseman:

«[...] il nome di Rolandino Marescotti, fatto dalla *lezenda*, è uno sbaglio dell'autore, che scrive mezzo secolo 'post factum' per lettori bolognesi e fa il nome di un loro concittadino

⁵¹ IACOPO DA VARAZZE, *Legenda aurea*, edizione critica a cura di G.P. Maggioni, Firenze, Sismel, 1998, CXLII. De sancto Ieronimo nn. 17-53. L'episodio era noto, perché narrato dallo stesso Girolamo.

⁵² In *Bibliotheca Sanctorum*, voce *Fiorenzo*.

che era stato effettivamente podestà a Perugia, ma nel 1263, non negli anni 1258-1260». ⁵³

L'affermazione che ho segnato con il corsivo non è accettabile, perché per due volte *Orlandinus* o *Rolandinus Marescopti* è detto *de Regio*: dunque non è concittadino dell'autore della *lezenda*. Lo studioso, sulla premessa bolognese, considera l'elenco dei peccati e ipotizza «la mano di un revisore dell'inquisizione bolognese». ⁵⁴ Ma quei peccati dovevano essere di casa un po' dovunque, dati gli intrecci storici dell'epoca.

Se Bologna può espungersi, resta ancora un sospetto per Perugia. Infatti, tra tutti questi santi, magari profondamente legati alla devozione del penitente, si notano alcune assenze, non di poco conto, mancando il vescovo Ercolano e il diacono Lorenzo, protettori della città e presenti nella Fontana Maggiore di Perugia, scolpita a ridosso degli avvenimenti narrati nella *Legenda*. Ed è anche vero che sono assenti altri due santi di importanza capitale (almeno visti dalla nostra prospettiva), cioè Francesco e Domenico, canonizzati rispettivamente nel '28 e nel '34, il primo addirittura, come reca la bolla *Mira circa Nos*, «Datum Perusii XIV Kal. Augusti»; ⁵⁵ e intorno al 1230 in Perugia si erano insediati francescani e domenicani. ⁵⁶ Per Francesco, giustificazione estrema potrebbe venire da quanto scrive ancora Vauchez: «[...] Francesco [...] in quanto cittadino di Assisi, non provava certo simpatia verso la rivale Perugia, che lo aveva fatto non poco patire»; ⁵⁷ e la poca simpatia sembra ricambiata; ma per Domenico, getto la spugna. ⁵⁸

Minima la mia conclusione. Il nuovo testimone, sicuramente modenese, fa riflettere sul luogo (e forse anche sul tempo) di nascita della *legenda* del Fasani. Avere presupposto la natura liturgica del brano offre nuova chiave di lettura, che rimanda a questioni politico-religiose, che meritano di essere ulteriormente affrontate e sviluppate. E poiché l'autore è anonimo, i santi perugini e Bevignate e tutto il resto fanno pensare piuttosto ad un perugino.

CONCETTO DEL POPOLO

⁵³ Cfr. MEERSSEMAN, *Ordo fraternitatis* cit., p. 455.

⁵⁴ *Ivi.*

⁵⁵ Domenico, invece, fu canonizzato dallo stesso Gregorio IX a Spoleto.

⁵⁶ Non è attinente, ma comunque utile, ricordare che i Predicatori erano giunti a Bologna nel 1219 e la loro chiesa fu dedicata a san Domenico nel 1235; i francescani nel 1236 incominciarono a edificare la loro chiesa.

⁵⁷ VAUCHEZ, *Francesco d'Assisi* cit., p. 75.

⁵⁸ Si può pensare che i penitenti di Fasani volessero non legarsi agli ordini religiosi già esistenti.